



“RISTRETTI IN AGOSTO”

Bari, 1 agosto 2025 visita alla Casa Circondariale di Bari “*Francesco Rucci*”

Nella mattinata del giorno 1.08.2025 la Camera Penale di Bari *Achille Lombardo Pijola*, con in testa il Presidente, accompagnata da alcuni componenti del direttivo, ha effettuato l'accesso alla Casa Circondariale di Bari “*Francesco Rucci*”, nell'ambito della iniziativa promossa dall'Unione delle Camere Penali Italiane con l'Osservatorio Carcere.

Sono stati invitati i Parlamentari eletti nella zona di competenza della Camera Penale ma, per impegni precedentemente assunti, non hanno potuto presenziare.

All'ingresso ci hanno accolto le due vice-direttici, facenti funzione di direttore, dott.ssa Valentina Meo Evoli (direttrice anche del carcere di Brindisi) e la dott.ssa Nicoletta Siliberti (direttrice anche del carcere di Turi), nonché il dott. Piero Rossi, Garante Regionale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà -Puglia.

Durante l'accesso si è interloquito con i detenuti, con gli ispettore agenti della Polizia Penitenziaria e con il Direttore Sanitario, dott. Nicola Buonvino, e altri dirigenti medici in servizio.

Durante la visita, iniziata alle ore 10.00 e conclusasi alle ore 13.00, la rappresentanza della Camera Penale ha potuto fare accesso ad alcune zone detentive, e al SAI (ex centro clinico oggi denominato Servizio Multiprofessionale integrato di Assistenza intensiva) adibito alla cura dei detenuti con patologie.

La situazione “seria e grave” della Casa circondariale di Bari, è sufficientemente nota a questa Camera Penale perché il carcere di Bari è costantemente visitato da Presidente e direttivo, che ben conoscono le problematiche della struttura, l'assenza di una'area trattamentale, il sovraffollamento, la carenza di organici.

Ed infatti non più tardi del 16 Luglio scorso questa Presidente, con alcun membri del direttivo, hanno potuto assistere ad uno spettacolo teatrale realizzato da persone detenute con la collaborazione di un regista esterno. Spettacolo che, ahimè, si è

dovuto svolgere in uno dei corridoi della struttura, stante l'assoluta mancanza di spazi adeguati ad attività collettive e trattamentali.

E questo conferma le difficoltà di coniugare sicurezza ed opera rieducativa all'interno di un edificio secolare e nato per ben altri scopi e necessità.

Come ha sottolineato il Garante, dr. Rossi, il carcere di Bari è soprattutto SAI, struttura che funge da "attrattiva" per il trasferimento di detenuti con patologie presso la Casa circondariale barese.

La visita odierna ha confermato la drammaticità della situazione, dei problemi connessi alla sicurezza, al trattamento, alla gestione delle persone detenute affette da problemi di salute e alla carenza del personale di polizia penitenziaria.

1. La struttura

risale agli inizi del secolo scorso, costruita nel 1914 ed operativa come carcere dal 1926: ha quasi 100 anni e li dimostra tutti. L'aria femminile dismessa e fatiscente è chiusa dal 2015, l'area trattamentale è per metà inagibile da più di cinque anni, le mura, spesse, impediscono agli operatori (soprattutto quelli sanitari) contatti telematici eccellenti, gran parte della struttura è affetta da umidità esterna e interna, e anche a causa di ciò è difficilissimo tenere le singole celle in igiene e adeguatezza strutturale.

La dislocazione degli spazi risente del tipo di costruzione, datato e privo di una concezione funzionale all'effettivo utilizzo.

La collocazione nel centro della città di Bari, rende difficoltosi i continui spostamenti di agenti e operatori e di altri interessati da e verso l'edificio.

2. I numeri:

420 presenze al giorno 1.08.2025, capienza 290, ridotta a 260 escludendo i posti riservati alla zona femminile di fatto chiusa per inagibilità.

Tra le persone detenute, ben 151 sono in custodia cautelare, 158 i definitivi, i restanti hanno una posizione "mista", non ci sono internati, né "semiliberi".

L'andirivieni di persone detenute è continuo, dovuto alla natura di casa circondariale, e costringe l'impiego delle scorte in maniera frenetica.

3. La sicurezza:

è assicurata da agenti e ispettori, di gran lunga inferiori al numero previsto in tabella. Questo implica l'aumento delle ore di lavoro, turni, che spesso si protraggono ben oltre le 8 ore previste per arrivare anche a 12 ore

Gli agenti lamentano la mancanza di 70 unità e la circostanza che quelli presenti devono anche assicurare le scorte e quindi sono addetti al nucleo traduzioni.

Negli orari notturni il personale è altresì ridotto ed i presenti devono soddisfare o cercare di soddisfare le richieste della numerosa popolazione detenuta, e la presenza di molti detenuti con patologie implica per l'appunto continue chiamate e richieste.

4. Area trattamentale:

4 educatrici. Poche per una popolazione detenuta e per i numeri costantemente presenti.

Il punto nodale è l'assenza di spazi ove poter effettuare la formazione, e quindi il trattamento mirato alla risocializzazione e la difficoltà di portare a compimento i possibili progetti esistenti, stante l'andirivieni dei detenuti.

Da 6 anni non si fa preparazione professionale per insegnare un mestiere utile e necessario per il rientro nella vita ordinaria e per la risocializzazione dei detenuti.

Sono presenti due biblioteche di cui una, arredata e gestita grazie alla tenacia e al costante impegno della associazione Il Carcere possibile onlus "Giuseppe Castellaneta", sez. di Bari, la cui Presidente, avv. Virginia Ambruosi Castellaneta, infaticabile e generosa, gode il rispetto dei detenuti e delle forze dell'Ordine.

Di recente una nota casa editrice si è fatta carico di fornire di ulteriori volumi la altra biblioteca, onde arricchirla di preziose opere.

L'assenza di spazi vitali riduce anche le zone d'aria adibite a improvvisati campetti di calcio, anche se ultimamente queste aree sono state allargate per consentire una maggiore fruibilità.

5. Sanità. Il S.A.I.

E' l'aspetto saliente della struttura e quello che riversa sull'edificio e sul personale, nonché sugli altri detenuti la maggior parte delle problematiche.

La presenza del SAI porta ad operare circa 129 unità tra medici, infermieri ed operatori sanitari.

All'interno del SAI sono presenti macchinari per le diagnosi nonché apparecchi per la fisioterapia e possono essere garantite visite specialistiche interne per svariate patologie.

Il direttore della struttura, dott. Buonavino ci rappresenta subito un dato allarmante: il 48% della popolazione detenuta a Bari ha patologie, sicchè sono 202 gli utenti potenziali del SAI.

Naturalmente la maggior parte è in "lista di attesa", ossia il detenuto è burocraticamente considerato un "annesso SAI" ma di fatto è collocato in cella insieme ad altri detenuti.

Il SAI è strutturato su 3 piani: al primo vi sono i detenuti con patologie di disabilità varia e sono 7 collocati in tre stanze oltre una stanza per l'isolamento in caso di malattie contagiose, al piano terzo vi sono i portatori di patologie più gravi, anche oncologiche, al secondo vi sono gli uffici.

Non vi sono detenuti "psichiatrici", e quindi nessuno è in lista di attesa per essere collocato nelle REMS.

In "appoggio" alla situazione sanitaria del SAI vi è la struttura del policlinico ove vengono collocate persone detenute che hanno necessità di cure specialistiche che quella struttura può assicurare: vengono collocate nel c.d. "gabbione", ossia un'ala di un piano di un reparto del nosocomio, munito di struttura carceraria e celle. Collocazione non certo ottimale che sarà chiusa e dismessa non appena sarà resa agibile la Unità operativa Complessa già realizzata presso l'Ospedale San Paolo di Bari (manca, ma già da qualche tempo, la certificazione di "adeguamento sismico").

La situazione di chiusura, e di mancanza di spazi favorisce l'insorgere, nelle persone sottoposte a detenzione, di patologie che è lecito ritenere strettamente connesse alla carcerazione, quali: l'obesità, i disturbi del sonno, il diabete ed anche, in limitati casi, l'anoressia.

Altro dato da non trascurare questo: la detenzione come fonte di malattie che insorgono per vita sedentaria e stress o che si acquisiscono per gli stessi fattori.

Più persone detenute hanno riferito le loro difficoltà a interloquire con il personale medico, rappresentando che frequentemente le richieste di assistenza sanitaria non vengono evase o non evase in tempi "rapidi", diversamente da quanto rappresentato dai dirigenti sanitari.

I difensori lamentano, non da ora, *e come la Camera Penale di Bari ha avuto modo già di contestare ai diretti interessati*, i ritardi nel rilascio delle cartelle cliniche e i documenti sanitari necessari per riscontri esterni e per rappresentare i singoli casi alla Magistratura di Sorveglianza, stigmatizzando la necessità della digitalizzazione delle cartelle cliniche.

Il direttore sanitario afferma che tutto viene effettuato nei termini di legge (30 giorni) ma purtroppo non sempre tale termine viene rispettato, infatti il detenuto trasferito a Bari lamenta di non aver con sé il diario clinico della struttura precedente e/o viceversa.

Sul punto i responsabili del SAI hanno affermato il contrario di quello che risulta ai difensori, e cioè che gli stessi sono costretti a richiedere di volta in volta alle varie case circondariali i documenti sanitari di una persona temporaneamente detenuta e poi trasferita.

Ritardi che ostacolano il diritto di difesa.

Su detta questione si attende (ancora!) la introduzione della Carta dei servizi anche per i detenuti, come previsto dalla normativa del 2018, e soprattutto la gestione telematica delle cartelle cliniche che consentirebbe un più agevole accesso alle stesse da parte degli interessati ed al contempo di abbattere i tempi di acquisizione di documentazione importante e spesso decisiva per la difesa

6. Le celle del 14 bis

Dopo un breve passaggio nell'area dei "lavoranti" dove sono collocati i detenuti addetti al lavoro, anche esterno, e dove si respira un'aria più tranquilla chiediamo di verificare le 3 celle del "14 bis" che sono occupate da detenuti "in punizione".

La norma, infatti, prevede un "regime di sorveglianza particolare *“per un periodo massimo di 6 mesi per quel condannato o imputato che con i suoi comportamenti turbi l'ordine pubblico o che minacci impedendo l'attività di altri detenuti o che si avvalga dello stato di soggezione di altri detenuti nei suoi confronti”*”.

Visitiamo le celle: sono occupate, gli occupanti parlano con noi e ci rappresentano il disagio nel disagio, il dolore nel dolore.

Sì, è vero hanno sbagliato, ma permanere per tre mesi (uno dei casi rappresentatoci, il più grave) da solo chiuso in cella senza televisione, con 1 ora d'aria al giorno (in un anfratto stretto, colpito incessantemente dal sole) è eccessivo e disumano.

“Vedi solo i muri e pensi”, dice uno e l’altro afferma rassegnato “qui il cervello se ne va...”.

Li salutiamo, e andiamo via.

E così ci lasciamo alle spalle il volto di quelle persone che aspettano, ”ozinando” il lento decorso del tempo e ci rendiamo conto che questo carcere continua ad invecchiare e sembra sempre più scollato e distante da tutto il mondo che, a pochi metri, gli gira intorno.

Cordialmente

Bari, 03.08.2025

Marisa Savino
Presidente